

Il lavoro pratico arriva alla letteratura

Paolo Cherchi

1. Introduzione

Il lavoro e i vari tipi di lavoratori sono sempre esistiti, ma solo nel Cinquecento diventano tutti oggetto di presentazione letteraria. Le enciclopedie medievali (dal *Didascalicon* di Ugo di San Vittore, allo *Speculum maius* di Vincenzo di Beauvais) l'avevano incluso in uno schema teologico che alle sette virtù faceva corrispondere sette 'arti meccaniche' o 'arti minori' trovate dall'uomo per alleviare le difficoltà causate dal peccato originale; e le numerose rappresentazioni di arti e mestieri confermano questo modo di intendere il lavoro manuale. A cavallo tra il Quattro e il Cinquecento, le mutate condizioni economiche e il mondo delle signorie modificano alquanto quel modo di vedere prestando molta attenzione agli sviluppi della tecnologia che eleva l'ingegnere al rango dell'architetto, rende il costruttore di macchine belliche una figura indispensabile, e l'idraulico diventa il bonificatore di zone paludose e il costruttore di canali navigabili. Sono i decenni dei Martini, dei Fontana e dei Leonardo che la letteratura celebra come demiurghi e geni. In genere, però, gli artigiani e gli operai non godono di alcuna attenzione, come invece accade solo nella seconda metà del '500 quando la letteratura si occupa di loro e li impone all'attenzione generale conferendo ad essi una dignità sociale mai prima avuta. È un aspetto che ci pare degno di attenzione perché è difficile avere una visione generale del lavoro pratico senza tener conto dei grandissimi numeri di chi lo svolgeva. Lo strumento migliore per ottenerla è la rappresentazione letteraria che, descrivendo le tecniche e le funzioni civili di

Paolo Cherchi, University of Chicago, United States, pcvv@uchicago.edu

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paolo Cherchi, *Il lavoro pratico arriva alla letteratura*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.52, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 447-454, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

quei lavori, conferisce ad essi una dignità che crea anche una coscienza sociale che la corporazione non dava. La commedia e la novellistica includevano lavoratori di basso rango, ma erano quasi sempre servi e ruffiani, e quindi contribuivano a creare un'immagine negativa di quei tipi di lavoro.

2. Agrippa e l'incertezza dei saperi

La prima opera che favorì il sorgere di questa consapevolezza fu il *De incertitudine et vanitate scientiarum et artium atque excellentia verbi Dei declamatio invectiva* (1527) di Cornelio Agrippa di Nettesheim, opera che prende in considerazione un numero alto di lavori e li descrive abbastanza bene, ma li condanna tutti.

Agrippa considerò in blocco i vari tipi di lavoro, e paradossalmente la sua negatività richiamò l'attenzione sui lavori pratici e spinse l'opinione generale a considerarli positivamente. Il suo atteggiamento può sembrare scettico ma di fatto sottolinea la *incertitudo* della conoscenza basata sui sensi (come vuole Aristotele) e quindi la sua 'vanità' ai fini della vera conoscenza che per Agrippa rimane di stampo platonico. Quando viene a parlare dei lavori 'manuali', non nega la loro importanza, ma ne sottolinea la corruzione e la decadenza rispetto alla funzione primaria per la quale sono nati. Prendiamo, ad esempio, il cuoco: inizialmente questo lavoro assolve la funzione della preparazione del cibo, ma nel tempo si evolve in una vera disciplina che mira a creare pasti elaboratissimi, e ciò, secondo Agrippa, porta ad una degenerazione che passa per 'arte'.

L'opera contiene cento capitoli più due conclusivi, uno generale *De scientiarum magistri* e un *Ad encominum asini digressio*. Molti sono dedicati a lavori intellettuali (teologi, filosofi, matematici, storici, giuristi); vari altri alle scienze legate all'occulto, (geomanzia, cabala, magia venefica, interpretazione dei sogni, e simili); non mancano capitoli dedicati ai cortigiani e cortigiane, alla *histrionica*, alla danza, e quindi ai mercanti, ai pastori, ai pescatori, agli araldi, ai veterinari, agli alchimisti e vari altri. La presentazione di ogni attività lavorativa si risolve in un'accusa contro chi la pratica e la corrompe. E, come si conveniva ai suoi tempi, la narrazione è sistematicamente condita di aneddoti ricavati dal mondo classico. La *declamatio* di Agrippa offre per la prima volta un'ampia visione del lavoro nel momento stesso in cui lo mette universalmente sotto accusa. Bisogna però insistere sul fatto che Agrippa condanni non il lavoro ma le sue degenerazioni. Il lavoro pratico – egli sostiene sulla falsariga di un'epistola di Seneca (n. 90) – è un'invenzione degli uomini e non dei filosofi, come si sostiene: l'uomo ha inventato la casa per ripararsi, e poi gli architetti hanno voluto renderla bella e comoda e sfarzosa, usando un sapere che scambia il superfluo per il necessario. Ogni lavoro, sia pratico che intellettuale, è necessario in quanto adempie alla sua funzione primaria; i problemi nascono quando si perde di vista la finalità per le quali esistono. È interessante che in questa tesi cada l'idea della superiorità di un tipo di lavoro su un altro perché ciò implica la riabilitazione del lavoro pratico. Per altro il vizio dell'inganno e l'incertezza del vano sapere domina in entrambi le forme di attività. Comunque stiano le cose, grazie all'opera di Agrippa molti lavori, programmaticamente dimenticati da lettera-

ti schifiltosi, arrivano alla dignità letteraria, e sono per la maggior parte i lavori classificati come 'arti minori'.

Nell'opera affiorava quella corrente scettica e antilibresca che era alquanto diffusa e che si trovava in sintonia con certi aspetti del pensiero riformistico ormai incamminato ad armarsi contro l'egemonia della Chiesa Romana. Pertanto l'opera di Agrippa trovò imitatori fra i cosiddetti 'scapigliati' come, ad esempio, Niccolò Franco, il quale nella *Risposta alla lucerna* che è una delle nelle sue *Epistole* (1538), affianca ai vizi dei grammatici e medici quelli degli scardassatori, tipografi, sarti e vari altri artigiani. Il *De incertitudine* di Agrippa fu tradotto in italiano da Ludovico Domenichi nel 1548, quindi con un certo ritardo, che potrebbe significare il venire meno della sua forza polemica o anche un incoraggiamento a rispondere. Intanto bisogna ricordare che nella compatta tradizione umanistica affiorava qualche attenzione verso il mondo del lavoro materiale. Lo si vede per esempio nel *De tradendis disciplinis* (1531) di Luis Vives, in cui esorta gli studiosi ad ampliare le loro conoscenze del lavoro pratico ma non leggendo i classici bensì visitando le officine dei lavoratori.

3. La replica ad Agrippa

Una prima risposta al discredito sul mondo del lavoro meccanico venne con la *Pirotecnica* del senese Vannoccio Biringucci pubblicata nel 1540 dove non si fa menzione dell'opera di Agrippa, che, a dire il vero, non conosce niente del lavoro della fusione dei metalli di cui parla il senese. Semmai l'opera deve la sua ispirazione al *Birmannus sive de re metallica* del tedesco Agricola apparsa nel 1530, che anticipa temi ripresi nel capolavoro *De re metallica* del 1556. La *Pirotecnica* tratta «di quanto s'appartiene all'arte della fusione o getto de' metalli, fare campane, artiglierie, fuochi artificati, et altre diverse cose utilissime». Una buona parte è dedicata al modo di ritrovare le miniere, di separare i metalli dalle scorie, di fonderli, del modo di costruire i forni, le polveri da sparo e di creare leghe; pertanto vediamo che molti tipi di lavoratori collaborano ciascuno con la propria specializzazione ad imprese collettive. Ma, come si indica nel titolo, una parte notevole è dedicata alla fabbricazione delle campane e ai pezzi d'artiglieria, specialmente cannoni e fucili. Sono due prodotti che toccano aspetti essenziali della vita associata: le campane sono il culto, il senso del tempo, lo strumento degli annunci festivi e funerei, di allarme e di vittoria...; le artiglierie sono gli strumenti della difesa e della conquista. Sono, insomma strumenti 'vitali', e nessuno può metterne in discussione la dignità. Per fabbricarli è necessaria una conoscenza specialistica di scienze naturali, dall'acustica alla mineralogia, ma è veramente indispensabile una conoscenza sperimentale e pratica. L'arte militare anche in questo caso si mostra all'avanguardia dei progressi tecnici, e da sola produce una letteratura sul lavoro delle fortificazioni delle città, sulla costruzione di ponti, strade, accampamenti e armi. L'artiglieria moderna imponeva fortificazioni diverse da quelle medievali: per fare un solo esempio, il cannone rendeva inutili i merletti. La *Pirotecnica* mostrava una totale indifferenza alle 'essenze' di matrice teologica e puntava tutto sulla esperienza e sull'esperimento, e lo faceva con ta-

le forza da imporsi senza destare polemiche perché tutto in essa era nuovo, non solo la materia ma la visione della sua importanza nel mondo dei saperi. È notevole che Biringucci non citi mai un classico: segno che si stava entrando in una nuova concezione del sapere pratico e operativo.

4. La stampa valorizza il lavoro

Nel processo di acquisizione di un profilo sociale di ogni tipo di lavoro, ebbe un ruolo primario la stampa che rese noti i 'segreti professionali' e creò nuovi protagonisti. Se le rivelazioni potevano danneggiare gli interessi 'corporativi', in compenso davano ad essi la dignità della stampa. I primi a rendere noti i loro strumenti furono gli autori dei 'segreti', ossia di quel tipo di letteratura che produceva 'ricette' o formule per smacchiare i panni, curare i vermi dei bambini, far bollire presto i fagioli, proteggersi dalla pulci, riparare un piatto e un'infinità di occorrenze del quotidiano domestico. È una letteratura che dovrebbe screditare chi la praticava, e in effetti non ebbe mai pretese letterarie, ma ebbe una diffusione impareggiata, rompeva un tabù, era destinata in buona parte ad un pubblico femminile e produsse anche alcune 'autrici' (ad es. Isabella Cortese), allargò la categoria dei 'ciarlatani', ossia praticanti che si muovevano fra le arti magiche e mediche e affluirono nelle schiere dei medici paracelsiani. Si pensi che un'opera come *I segreti di Alessio piemontese* (pseudonimo di Girolamo Ruscelli) (1555) ebbe un numero altissimo di edizioni e una circolazione europea tale da raggiungere cifre che nessun altro libro italiano ha mai raggiunto. Per noi conta il fatto che un lavoro, sia pure di dubbia natura, emerga dall'oscurità per entrare nel circuito delle attività utili per la società, ed essendo per definizione 'segreta', mostrandosi al sole refutava i sospetti d'inganno inculcati da Agrippa.

Nel 1561 apparve la *Tipocosmia* di Alessandro Citolini, una sorta di compilazione lessicografica relativa a tutto il 'cosmo', ivi compreso il lavoro. L'opera è organizzata secondo il sistema dell'*hexameron*, cioè secondo lo schema della creazione divina in sei giorni. Quando si arriva al giorno della creazione dell'uomo, vengono elencate tutte le sue professioni e mestieri conosciuti, enumerandone rispettivamente tutte le attività e tutti gli utensili in liste sterminate che costituiscono un tesoro lessicografico unico. Così, ad esempio, se si parla degli stallieri si descrivono tutti i tipi di strumenti che usano per strigliare i cavalli, i tipi di sella che usano, i passi dei cavalli e così via dicendo; e lo stesso accade per ogni tipo di lavoro, nobile o ignobile, senza distinzione alcuna di livello. La *Tipocosmia* è un caso unico sia per la lingua che per la struttura, e nonostante la sua ricchezza onomastica non descrive mai un'attività ma si limita a registrarne gli strumenti. È però un indizio delle nuove possibilità di valutazione che vengono da un'organizzazione enciclopedica. Nel 1563 Frobenius ed Episcopio, gli editori di Basilea che stampavano spesso autori italiani, pubblicarono la traduzione italiana del *De re metallica* di Georg Agricola. Fu un evento che consacrò il tema del lavoro meccanico fra i *magnalia*, come direbbe Dante, cioè fra i grandi temi letterari. L'opera 'scopriva' un nuovo mondo, quello sotterraneo e che rimaneva inutilizzato fino a quando non si trovava il modo di ubicarlo e di portarlo alla

luce, e compiere questa operazione significava aggiungere un quinto ‘elemento’, vitale come l’aria e il fuoco perché infiniti erano i vantaggi che l’uomo poteva trarre da essi. Il minatore e il fonditore erano gli operai che davano questi beni al mondo. Per giunta lo stile classicheggiante e il sapiente uso dei riferimenti al mondo classico rendeva l’opera degna di autentica ammirazione. Davanti ad essa cadevano tutte le riserve che Agrippa aveva avanzato sul valore del lavoro pratico.

Attorno agli stessi anni Benedetto Varchi tornava sulla divisione dei saperi e così scriveva del lavoro pratico:

È ancora da notare che come tutte le scienze possono, non già per loro stesse ma solo per colpa di coloro che l’esercitano, diventare vili e meccaniche, così l’arti possono, non per virtù di chi l’opera, divenire non solo laudevoli ma eziandio onoratissime, quantunque di sua stessa natura fossero basse e disonorate (*La divisione della filosofia*).

Si affaccia così una valutazione ‘etica’ che annulla la divisione tradizionale dei lavori pur senza eliminarla. Cadeva un’altra riserva che per secoli aveva diviso il lavoro intellettuale da quello pratico. E tutto lasciava prevedere l’avvento di una nuova epoca. Con Citolini l’autonomia del mondo del lavoro all’interno di una ‘cosmogonia’ segnalava che i tempi erano maturi per portare sulla scena un personaggio/valore che si chiamava ‘lavoro’. Mai come allora le osservazioni di Seneca mediate da un Agrippa, o i versi di Lucrezio sull’origine dei mestieri e in particolare dei minatori sembravano così attuali e reali come quelli presentati nella pagine di Biringucci e di Agricola!

5. Fioritura di opere in volgare sul lavoro

E arrivò il momento in cui un autore di formazione non classica, e per giunta un autore di ‘segreti’ (famoso per l’*elixir* che prese il suo nome) scrisse un’opera semi-enciclopedica su tutte le professioni e mestieri del mondo. Parliamo di Leonardo Fioravanti, autore dello *Specchio di tutte le scienze* (Venezia, 1562). Nel suo libro, oltre ai vari capitoli sulla medicina e sulla grammatica, la retorica e le altre arti liberali, troviamo capitoli sull’agricoltura, sull’arte del fabbro, sui beccari, osti, sarti, tessitori, ‘speciali’ o farmacisti, fonditori, marinai, commercianti, cosmografi, calzolai, cuoiai, stampatori e svariati altri lavori presenti nelle cosiddette ‘arti minori’. Abbiamo citato senza alcun ordine perché non si vede che Fioravanti ne segua alcuno nel descriverli. L’opera, in stile piano e condito di qualche aneddoto, punta sulla descrizione delle professioni e dei mestieri, ricordandone minutamente le funzioni e gli strumenti. Nello *Specchio* tutto diventa ‘scienza’, ossia conoscenza del mondo, e ogni sapere ha le sue rispettive ‘tecniche’ o quel ‘saper fare’ che lo rende utile. Fioravanti non ricorda mai gli inventori dei mestieri o delle professioni perché quel tipo di erudizione non era del suo bagaglio culturale, e le sue informazioni sembrano ricavate da una conoscenza diretta dei lavori, inclusi quelli che costano «il sudore della fronte». È importante tener conto del fatto che Fioravanti non fosse di estrazione ‘umanistica’. La sua vita di viaggi e la sua professione di medico, anche se di un me-

dico *sui generis* con curiosità alchimistiche e vicino alla letteratura dei 'segreti', lo mettevano a contatto con il mondo reale più che con i libri, e per questo contava molto in lui la vicinanza con il mondo delle tecniche e dei lavori manuali. Il fatto poi che i lavori descritti siano tanti fu determinante nell'imporre un tema ormai avvertito ma non ancora sfruttato.

Lo *Specchio* inaugurò un genere di opere letterarie e in volgare che descrivevano i lavori e i loro strumenti pur senza proporsi come opere didattiche, per cui possiamo dire che finalmente con lo *Specchio* il lavoro, incluso quello rappresentato dalle arti minori, fosse arrivato alla letteratura.

Nasce da questo momento in poi una stagione di pubblicazioni dedicate ai vari lavori che fuggano ogni sospetto di inganno lasciato dall'opera di Agrippa. Ne offriamo un breve campionario limitandoci a segnalare i titoli apparsi entro la data del 1585. Per le fortificazioni: Giacomo Lanteri, *Due libri del modo di fare fortificazioni di terra intorno alle città e di fare forti in campagna* (1557); Francesco Marchi, *Architettura militare* (1579); Giulio Bellino, *Disegni delle più illustri città e fortificazioni del mondo* (1569); Girolamo Maggi, *Libri III della fortificazione della città* (1584). Per la guerra: Gabriello Busca, *Istruzione per i bombardieri* (1584). L'agricoltura domina con *Le venti giornate dell'agricoltura* di Agostino Gallo (1569); con il *Trattato delle lodi e della coltivazione degli ulivi* (1569) di Pier Vettori; con il *Trattato dell'agricoltura* di Africo Clemente (1572); con *Le ricchezze dell'agricoltura* (1584) di Gio. Maria Bonardo. Sulla produzione della seta: Giovanni Corsuccio, *Il vermicello della seta* (1581); Magino Gabrielli, *Sopra l'utili sue invenzioni sopra la seta* (1583). Sulla cucina: Cristoforo Messisbugo, *Banchetti e compositione di vivande* (1581); Bartolomeo Scappi, *Il cuoco segreto di Papa Pio V* (1570). Sui cavalli: Pasquale Caracciolo, *La gloria del cavallo* (1566). Per i corrieri: Cherubino Stella, *Poste per diverse parti del mondo* (1576). Per la danza: Fabrizio Coroso, *Il ballerino* (1581). Sulla distillazione: Gerolamo Rossi, *De distillatione* (1585). Sugli orologiai: Giovanni Padovani, *De compositione et usu multiformium horologiorum solarium* (1582); Raffaele Mirami, *Compendiosa introduzione alla prima parte della specularia* (1582). Sui profumieri: Timoteo Rossello, *La seconda parte de' secreti universali in ogni materia* (1574); Isabella Cortese, *I secreti ne' quali si contengono cose minerali, medecinali, artificiose et alchemiche et molte dell'arte della profumatoria appartenenti ad ogni signora* (1584). Per la caccia: Domenico Boccamazza, *Otto libri di cose appartenenti alli cacciatori*. Per la meccanica: Guidubaldo del Monte, *Le mecaniche* (1581). Sono tutte opere utilizzate nella *Piazza* di Garzoni, pubblicata nel 1585. Fra lo *Specchio* di Fioravanti e la *Piazza* di Garzoni intercorrono due decenni che vedono l'esplosione di una nuova moda letteraria e di una nuova concezione del lavoro, due fattori che insieme caratterizzano una vera 'epoca'.

Sono libri diversi tra di loro. Ad esempio, quello di Caracciolo sui cavalli è voluminoso e ricco di riferimenti al mondo classico, e allo stesso tempo è molto tecnico. Il libro sulla seta non ha riferimenti al mondo classico, e si dilunga in una narrazione che segue la crescita dei bachi, quindi la raccolta dei bozzoli e la lavorazione dei fili di seta. Il libro sulla danza è molto tecnico come deve essere la descrizione dei passi del ballo e delle posizioni del corpo. Sono anche libri diversi per il tipo di competenze che richiedono: ad esempio, le opere di mecca-

nica richiedono conoscenze matematiche, quelli di agricoltura presuppongono un'*expertise* in campo meteorologico e chimico, quelle sulla danza si servono di dati musicali. Insomma, sono tutti libri per 'specialisti', se così possiamo dire, perché si soffermano sugli aspetti tecnici, come veri libri didattici che vogliono far conoscere i segreti del mestiere e farli apparire come frutto di un sapere acquisito con secolare sperimentazione. Hanno tutti in comune l'orgoglio di presentare un lavoro che solo gli addetti sanno svolgere con economia di energia perché lo conoscono da 'specialisti'. In tutti questi libri circola l'idea che l'attività operativa bandisce l'ozio legato a sua volta all'idea di aristocrazia e degli studi umanistici, e per questo si comincia a vedere il lavoro pratico con entusiasmo e non più come una maledizione che si espia con il 'sudore della fronte'. Il lavoro diventa una 'passione' in senso positivo. Si respira aria nuova, un vero piacere di *esserci*, di far parte di un periodo nuovo nella cultura, di un'atmosfera che oseremmo definire 'esiodea' delle 'opere e i giorni'.

L'aspetto specialistico si manifesta nel taglio monografico o monotematico delle opere ricordate che è utile citare insieme perché da quella comunanza risulta ormai indiscutibile l'importanza del lavoro nella società. E quell'insieme presenta un quadro ormai molto mutato rispetto a quello del primo Cinquecento, quando era viva l'immagine del 'vile meccanico'. A tale trasformazione contribuì anche l'apporto di opere nate con altri propositi, ad esempio il *Catalogus gloriae mundi* di Bartolomeo Chasseneux, che assegnava un posto 'giuridico' a tutte le forme di lavoro, intellettuale e pratico. Fra queste opere si deve porre il *Syntaxeon* di Pierre Grégoire, il Tolosano, che nell'ordine del mondo inseriva i mestieri in quanto parte integrante del vivere civile, benché il suo insegnamento verrà valorizzato appieno dalla generazione di fine secolo. Lo spirito di 'opere e giorni' si manifesta anche nelle raccolte di stampe come lo *Ständbuch* di Jost Amman e Hans Sachs (1568) e i *Nova reperta* (1590) di Johannes Stradanus.

La forma 'monografica' non lascia intravedere la società, ma certamente la prepara, anzi la esige perché tante nuove acquisizioni non si disperdano. Sarà Tomaso Garzoni a presentare quel mondo di specialisti in una visione unitaria dove tutti trovano la ragione di essere. E non solo: Garzoni includerà anche lavori come quello dei mendicanti e del boia che non rientravano nel novero delle arti. Quel che ora importa sottolineare è che il lavoro pratico aveva trovato la propria identità nel linguaggio della letteratura, ed era una conquista perché attestava una presenza e una consapevolezza che poneva le basi per quel che sarebbe venuto in seguito, dalla medicina per il lavoro, alla presa di coscienza politica.

Riferimenti bibliografici

- Cherchi, Paolo. 2014. "Il lavoro e letteratura dall'antichità al Rinascimento." *Annali di Italianistica* 32: 31-52.
- Eamon, William. 1964. *Science and the Secrets of Nature. Books of Secrets in Medieval and Early Modern Culture*. Princeton: Princeton University Press.
- Mari, Giovanni. 2019. *Libertà nel lavoro. La sfida della rivoluzione industriale*. Bologna: il Mulino.

- McClure, George W. 2004. *The Culture of Profession in Late Renaissance Italy*. Toronto: University of Toronto Press.
- Perrone Compagni, Vittoria. 2021. "Heinric Cornelius Agrippa von Nettesheim." In *Stanford Encyclopedia of Philosophy*. <<https://plato.stanford.edu/entries/agrippa-nettesheim/>> (2024-03-07).
- Ray, Meredith K. 2015. *Daughters of Alchemy. Women and Scientific Culture in Modern Early Italy*. Florence: I Tatti Studies in Italian Renaissance History.
- Rossi, Paolo. 1962. *I filosofi e le macchine*. Milano: Feltrinelli.